

L'analisi dell'Istituto «Tagliacarne»

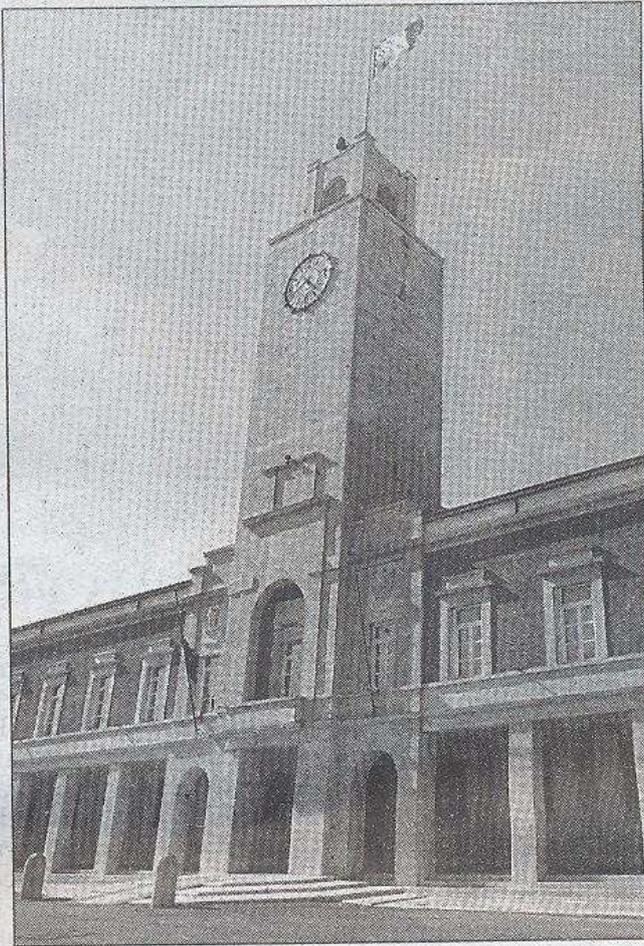
# L'Italia rallenta La provincia no

IN QUESTO anno è previsto un rallentamento dell'economia italiana. Ma non è detto che tutti ne risentiranno. In particolare modo la provincia pontina. L'Istituto «Tagliacarne», fondazione dell'Unioncamere per la promozione della cultura economica, ha infatti pubblicato un'indagine che analizza l'impatto che questo rallentamento ha con le varie province del Paese e, proprio il nostro territorio, è risultato essere uno dei pochi a non doverne risentire. Sempre secondo i pronostici fatti. Questo ha un lato positivo ma anche uno negativo. Per quanto riguarda il primo caso, significa che l'area interessata e racchiusa nei 33 comuni, produce abbastanza per potersi considerare autonoma dal resto d'Italia, sia in materia di import che export. Dall'altro, però, significa che la provincia pontina non viaggia di pari passo proprio con il resto d'Italia.

Infatti, se si volesse vedere la cosa a più ampio raggio, chi ne risentirà maggiormente del rallentamento

## DAL CAPOLUOGO

La Torre del municipio di Latina. Il capoluogo alla testa dei 33 comuni della provincia



economico della «macchina» Italia in questo 2008, saranno zone che, tutte insieme, vengono definite come «gruppo trainante»: Milano, Roma, Bologna, Genova, Torino, Napoli, Firenze e Palermo. Ovviamente, non far parte della lista delle «big», è contro-

produttore. Però, guardando con più attenzione le province sopra citate, con nessuna di queste può effettivamente competere l'area pontina: si tratta di metro-

poli, alta densità di popolazione e presenza di numerose industrie. Ma ci sono anche altre zone che, sempre secondo l'Istituto «Tagliacarne», sono definite ad «alto impatto», proprio perché a stretto contatto con il resto dell'economia italiana. E, in questo caso, Latina potrebbe competere senza problemi: parliamo di Lucca e Prato, al secondo posto della classifica, ma anche di Arezzo o Crotona, rispettivamente al quarto e al sesto. Latina, invece, si trova al 73esimo posto. Una differenza che, come anticipato, dipende dal fatto che l'Italia

non è omogenea dal punto di vista propriamente economico. La zona pontina, come visto a medio basso impatto, gode di una importante filiera agroalimentare ed è poco propensa ad aprirsi a mercati esteri. Quindi, rischi ridotti al minimo.

**Alessandro Allocca**